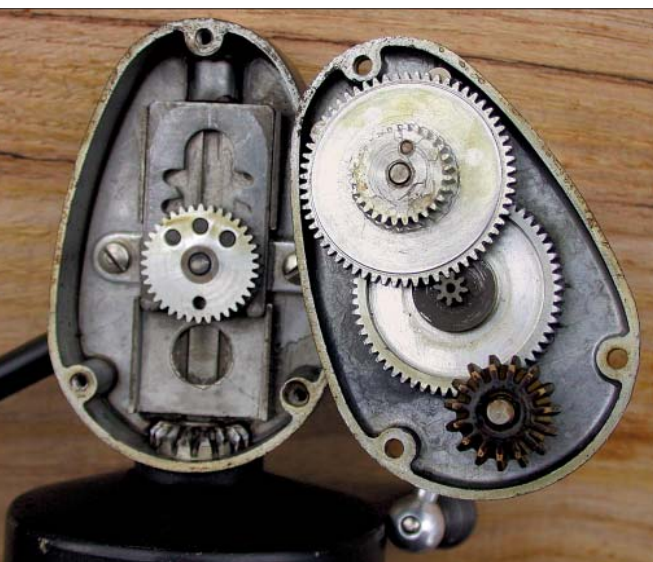


Mitchell

Particolare dell'interno di un Mitchell 300. Nella pagina a fianco: in alto Mitchell 305, in basso Mitchell 304. Al centro: disegni tratti dal brevetto di un prototipo del 1948.

La Mitchell detiene il record di vendite mondiali di mulinelli: 16 milioni e 300 pezzi dal 1947 ad oggi. La storia dell'azienda inizia nell'Alta Savoia, quando questa regione era ancora parte del Regno di Sardegna e dove nel 1832, a Val de Mosso nella provincia di Nivarro, nacque Louis Carpano. Entrato a 19 anni nella scuola per orologiai di Cluses, in Svizzera, dopo averla conclusa Louis andò a lavorare in Francia e in Svizzera. Tornato a Cluses, fondò nel 1868, con Henry Jacottet, una società per la produzione di ingranaggi per orologi e fresatrici. La ditta crebbe e quando Louis si ritirò, nel 1902, fu il nipote Constant a dirigerla. Alla sua morte, nel 1927, il figlio Leon Carpano e il genero



Charles Pons fondarono la società Carpano e Pons, che iniziò a produrre mulinelli per altre ditte durante la seconda guerra mondiale, a cominciare dalle modifiche a due modelli già esistenti, il CAP di La Canne a Pêche di Angers e il Pecos di Ecosais. La ditta andò così acquisendo la capacità e l'esperienza necessarie per produrre pezzi di elevata qualità e tecnica sofisticata. L'ingegnere Maurice Jacquemin, eccellente pianista ma non pescatore, ebbe il compito di risolvere alcuni problemi, primo fra tutti l'aggravamento di nylon negli ingranaggi, la cui soluzione, ottenuta modificando la scocca del mulinello nella sua caratteristica forma ovale, divenne in seguito l'elemento distintivo dei Mitchell. Jacquemin progettò per molto tempo mulinelli a mezz'archetto, in quanto la Hardy era titolare del brevetto dell'archetto intero, fino alla liberatoria nel 1954. Il mezz'archetto è infatti una caratteristica dei primi Mitchell, insieme alla verniciatura nera satinata.

Il mistero ruota ancora oggi intorno al nome Mitchell. Sembra che derivi dal nome del fratello di Charles Pons, Michel, morto giovane poco tempo prima che il primo mulinello a portare questo nome fosse introdotto sul mercato. Si tratta di un modello disegnato da Janequin nel 1938, ma la cui produzione cominciò naturalmente solo dopo la fine della guerra, a partire dal 1946. Era chiamato semplicemente Mitchell e solo nel 1954 fu denominato 300, dando il via a quella «magia delle cifre», come l'ha definita Luc de Medts, che rappresenta la croce e la delizia dei collezionisti (specie se al numero del mulinello si associa, per determinarne l'origine, il numero del pignone). Si parla così di varie «serie» (200, 300, 400, 500, 800, 900), al cui interno esistono poi diversi modelli, talvolta con corrispondenze nei numeri (la numerazione dispari, per esempio, fu riservata ai modelli per mancini fino al 1979, anno in cui uscì la prima serie 4400 per ambidestri). Nei primi tempi, comunque, ai Mitchell era

associato un nome, o meglio un soprannome: il 300 era «le Roi», il 302 il «Salt Water», il 304 le «Cap» o «C.A.P.», il 306 «l'Intermédiaire», il 314 «le Supercap», il 330 «Otomatic» ecc.

Una caratteristica importante della serie 300 era rappresentata dall'antiritorno, che fu inserito nei mulinelli Mitchell quando importantissimi mulinelli inglesi, come gli Altex, i Felton Crosswind e l'Ambidex ancora non lo avevano in do-

